

P@ROLE NUOVE

Il Gazzettino di S. Caterina da Siena

Anno XIII - n. 1 Maggio 2016 - Copia gratuita



Parrocchia S. Caterina da Siena

Via Populonia, 44/48 - 00183 Roma

Tel. 06 77209622

www.santacaterinaroma.it

e-mail: parole.nuove@libero.it

Editoriale

Giubileo ed Ecumenismo

Tre anni con Francesco, tre anni di Pontificato accompagnati dalla Misericordia di Dio. Un amore senza misura che il Papa ha testimoniato in ogni momento: ogni occasione è buona per questo Papa, per ricordare ai cattolici che lungo i secoli abbiamo smarrito la vera chiave per interpretare la figura del Padre: la Misericordia!

“Il nome di Dio è misericordia”, afferma Papa Francesco, ma misericordia – sempre di più – sta diventando anche il nome del suo Pontificato. La misericordia è nel motto episcopale di Papa Francesco. Misericordia è tra le parole che più ricorrono nelle omelie mattutine a Casa Santa Marta e nelle sue catechesi del mercoledì. Era quasi scontato che questo Papa potesse pensare ad un evento straordinario, nel quale far sperimentare al mondo intero la Misericordia di Dio. Un anno fa circa la notizia: *“Ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un Anno Santo della Misericordia. Lo vogliamo vivere alla luce della parole del Signore: ‘Siate misericordiosi come il Padre’*”. Un Giubileo che inizia dalla periferia, la Porta Santa a Bangui, nella Repubblica Centrafricana.

Il Giubileo della Misericordia dovrebbe portare ogni credente a sperimentare il senso del perdono, a vivere esperienze di pace, di riconciliazione! In famiglia, al lavoro, nelle parrocchie. E se questo vale per ogni singolo credente, a maggior ragione vale per la Chiesa stessa.

Infatti, il segno più straordinario della misericordia divina è stato l’incontro con il Patriarca ortodosso Kirill. Incontro tra fratelli in Cristo, come Francesco stesso racconterà con parole emozionante poche ore dopo sull’aereo che da Cuba lo conduce in Messico: *“Io mi sono sentito davanti a un fratello e anche lui mi ha detto lo stesso. Due vescovi che parlano della situazione delle loro Chiese e sulla situazione del mondo, delle guerre, dell’ortodossia, del prossimo Sinodo panortodosso ... Io vi dico, davvero, io sentivo una gioia interiore che era proprio del Signore”*

L’incontro che le Chiese cristiane d’Oriente e Occidente aspettavano dal 1054, anno del grande scisma, si concretizza a Cuba. I due primati di Mosca e di Roma si sono scambiati una serie di abbracci, entrambi sorridenti. *“Finalmente, fratello: è chiaro che questa è la volontà di Dio”*, ha detto Francesco toccandosi il cuore, in segno simbolico di un battito condiviso nell’ecumenismo. *“Anche se le nostre difficoltà non si sono ancora appianate c’è la possibilità di incontrarci e questo è bello”*, ha commentato il primate russo.

L’ecumenismo è una priorità per Francesco, che più volte ha parlato dell’importanza dell’«ecumenismo del sangue», che vede cristiani di diverse confessioni perseguitati: «I nostri martiri ci stanno gridando: *“Siamo uno! Già abbiamo un’unità, nello spirito e anche nel sangue”*», aveva detto il Pontefice...

La situazione che adesso si ha in Medio Oriente, nell’Africa del nord e centrale e in alcune altre regioni dove gli estremisti commettono un vero genocidio della popolazione cristiana, richiede misure urgenti e sempre più in stretta collaborazione tra le chiese cristiane. Questa situazione è tragica e bisogna mettere da parte il disaccordo interno e unire gli sforzi per salvare il cristianesimo nelle regioni dove subisce persecuzioni crudelissime.

La Chiesa universale di Oriente e Occidente è posta di fronte a una prova decisiva: la grande offensiva del radicalismo islamico e delle altre forze del male, di fronte all’estrema secolarizzazione e alla perdita dell’identità del cristianesimo storico, richiede un nuovo inizio dell’annuncio evangelico, tutti uniti, pena la definitiva emarginazione dei cristiani nelle catacombe del XXI secolo.

Sentiamoci coinvolti nel pregare perchè nei cristiani rifiorisca la voglia del dialogo, a partire dal Vangelo. E perchè impariamo a guardare gli altri, non come avversari ma come fratelli. Anche questa è Misericordia!

Buona lettura.

Don Humberto

Sommario

Giubileo ed Ecumenismo	2
Un abbraccio segno di Grazia	3
Don Pino vescovo...	4
Lesbo, l’isola dei rifugiati	5
Indulgenze e Misericordia	6/7
La comunità in cammino	8
Unioni civili, stepchild: e i bambini?	9
Gesù Cristo il volto della Misericordia del Padre	10
C’è da leggere...	11
In bacheca	12

In copertina: Il logo del Giubileo della Misericordia

P@role Nuove

Direttore responsabile:

don Humberto Gomez

Segretari di redazione:

Francesco Grant

Capi servizio:

Simonetta Pasquali

don Humberto Gomez

Alessandro Panizzoli

Maurizio Lisanti

Computer grafica:

Luca Luciani

Un abbraccio, segno di Grazia

La prima, la seconda e la terza Roma insieme



L'incontro tra papa Francesco e il Patriarca di tutta la Russia Kirill a Cuba, nel febbraio del 2016, ha segnato finalmente una svolta tra i cristiani di Oriente e di Occidente. E non importa cosa si siano detti o cosa abbiano dichiarato. L'incontro c'è stato e questo basta a farci tirare un sospiro di sollievo. E' una storia che parte da molto lontano; non solo dal drammatico scisma del 1054. In realtà già nel V secolo si sono prodotte separazioni delle Chiese d'Oriente a causa del dogma cristologico riguardante le affermazioni sull'unione delle due nature, umana e divina, in Cristo, del Concilio di Efeso (431) e di Calcedonia (451). Infatti da allora esistono Chiese non efesine e non calcedonesi.

Ma l'episodio più doloroso dei rapporti con i cristiani d'Oriente è rappresentato dalla quarta crociata e il saccheggio di Costantinopoli del 1204, che ha lasciato segni indelebili nella memoria degli Ortodossi, ancora oggi riscontrabili. Non sono serviti a niente i due concili successivi tendenti a ricostituire l'unione (il Concilio di Lione del 1274 e il Concilio di Ferrara-Firenze del 1439-1445). La conquista turca di Costantinopoli del 1454 ha successivamente impedito ogni altro contatto fino al Concilio Vaticano II. Benedetto Concilio e Chi lo ha ispirato !!!

E cosa ha riaperto le strade del dialogo?

Non una dichiarazione ufficiale, ma un ABBRACCIO!!!! Benedetta umanità che ha bisogno di sentire non solo lo spirituale... ma anche il sacramentale, come ha mirabilmente predicato il vescovo Antonio Staglianò nell'omelia della consacrazione episcopale del nostro don Pino Caiazzo, a Crotone, lo scorso 2 aprile! Sì il sacramentale: il segno efficace di un amore ritrovato, di una gioia che si vuole comunicare attraverso un tangibile gesto di avvolgente affetto! E' solo in tal modo che la volontà di riconciliazione si può esprimere; la Grazia può produrre efficacemente i suoi frutti, il perdono può essere un ricostituente dell'anima. La terza Roma, presunta depositaria e



custode dell'ortodossia, secondo l'interpretazione che se ne diede dopo la caduta di Costantinopoli (la seconda Roma) in mano ai Turchi, si incontra con la prima Roma, irrimediabilmente corrotta dall'eresia!

Già lo storico ABBRACCIO del 1964 a Gerusalemme, tra papa Paolo VI e il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Atenagora, aveva preparato l'annullamento della scomunica tra le due Chiese che sarebbe stata decretata il successivo il 7 dicembre 1965. Cosa è avvenuto invece a Cuba? Un altro incontro, un altro ABBRACCIO, stavolta tra il Patriarca di tutta la Russia Kirill e il pervicace papa Francesco che ha voluto questo incontro con tutto se stesso, in terra straniera di... missione per i due vescovi.

I commentatori hanno espresso il parere che la *Dichiarazione*, che hanno contestualmente firmato il 12 febbraio scorso, non è stata importante perchè è il gesto che l'ha preceduta che conta. Ed è assolutamente vero; sono i gesti, gli sguardi, le intese decise; è questo ciò che conta tra gli umani e ciò che può aprire porte, abbattere i muri.

Perchè se uno scandalo è offerto al mondo, tra tutti gli scandali della cristianità

quello più insopportabile è lo scandalo della divisione, dell'inimicizia, del contrasto tra cristiani stessi.

E non vale il principio dell'appartenenza, dei numeri, del sentirsi dalla parte della ragione come spesso accade a noi cattolici. Il principio del figlio che si allontana e del padre che è in costante attesa del ritorno è un paradigma sempre valido per tutte le situazioni. In questo caso però l'attenzione si sposta sul figlio che rimane a casa. Tra i due chi ha capito meglio la misericordia del padre?

La Chiese cristiane divise sono una ferita del corpo di Cristo e come tutte le ferite devono rimarginarsi e guarire. La preghiera e la volontà esplicita di Cristo per l'unità della sua Chiesa è un cammino da percorrere ma le pietre miliari del cammino devono costruire ponti di pace. L'incontro tra Francesco e Kirill questo rappresenta. "Fratello, finalmente", ha detto Francesco a Kirill. Il "mio Fratello Andrea" aveva detto papa Francesco al Patriarca ecumenico

di Costantinopoli Bartolomeo I, il 20 marzo 2013, nell'udienza ai rappresentanti delle altre confessioni cristiane e delle altre religioni, prima della celebrazione della messa inaugurale del suo pontificato, (perchè come Roma è la sede di Pietro, il primo degli apostoli, così Costantinopoli è la sede di Andrea, fratello di Pietro e "protocleto", il primo dei chiamati).

Il testo della recente *Dichiarazione* firmata il 12 febbraio 2016 tra papa Francesco e il Patriarca Kirill è l'espressione di una comunione di intenti apprezzabili sicuramente, ma il coraggio dovrebbe riguardare il perdono misericordioso reciproco e la riconciliazione fraterna. Invitare le parti in lotta al superamento dei conflitti può essere ipocrita se chi invita vive situazioni di separazione. Quello che si intende dire è che richiamare ad un lavoro comune tra Cattolici e Ortodossi è ammirevole; cercare di superare le divisioni storiche e riconciliarsi, è divino. Noi siamo chiamati a gesti soprannaturali e non solo alla ragionevolezza della convivenza umana.

Simonetta Pasquali



Don Pino vescovo: storia di una benedizione

Era l'alba di un giorno come tanti altri, il 12 febbraio 2016. Ma la notizia che giunse trasformò quel giorno in una data che rimarrà indelebile: don Pino Caiazza era stato eletto da Papa Francesco Arcivescovo della diocesi di Matera – Irsina. Un soprassalto di stupore e di gioia ci ha invasi: il giovane studente calabrese che aveva speso i primi anni del suo ministero sacerdotale nella Parrocchia di S. Caterina da Siena era stato scelto da Dio per essere Pastore e Maestro di fede per il popolo di Dio.

Per molti di noi che lo hanno conosciuto da vicino come instancabile sacerdote, appassionato predicatore dei ritiri spirituali degli ultimi anni ed esperta guida spirituale nel pellegrinaggio in Terra Santa, quest'evento ha certamente avuto un significato speciale. E' stato come l'avverarsi del compimento della promessa di benedizione che Dio ha sempre accordato al suo popolo: una storia di benedizione che ognuno può raccontare guardando agli avvenimenti della propria vita e alle persone incontrate nella comunità parrocchiale, primo tra tutti don Aldo. Un fiume di grazia e di benevolenza che abbiamo avvertito molte volte scorrere nelle vicende liete e tristi della nostra vita e che ci fa sentire amici e fratelli, membri di unica famiglia, quella dei figli di Dio.

L'ordinazione episcopale è stata celebrata il 2 aprile scorso nel Palazzo dello Sport di Crotona, città ove don Pino è stato parroco della Parrocchia di San Paolo per oltre 25 anni: per l'occasione, qualche migliaia di persone, l'intero popolo di credenti, si è stretto attorno a lui per accompagnarlo con l'affetto, sostenerlo con la preghiera, salutarlo con le lacrime di chi ha condiviso un lungo tratto di cammino insieme. Non è stata la celebrazione di un rito, ma la festa di tutto un popolo unito ai suoi pastori, testimone gioioso delle meraviglie di Dio, consapevole di essere come Santo Popolo fedele di Dio "unto con la grazia dello Spirito Santo per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo" (L.G. n. 10).

Ha presieduto la celebrazione Mons. Tonino Stagliano, Vescovo di Noto, con

cui don Pino ha condiviso l'infanzia e gli studi, nonché la scelta del sacerdozio nel loro paese natale di Isola Capo Rizzuto. Questa lieta coincidenza ha reso l'evento ancor più carico di affetto e di familiarità. Nel corso dell'omelia don Tonino ha richiamato l'attenzione dell'assemblea sul carattere sacramentale della fede cattolica per sottolineare che Dio si comunica all'uomo e si fa incontrare attraverso dei segni che toccano l'uomo nella sua carne, allontanando in tal modo ogni rischio di spiritualismo e intimismo dal nostro modo di vivere la fede.

Don Tonino ha poi ricordato i compiti del Vescovo come Capo del corpo che è la Chiesa, Popolo di Dio: il munus docendi cioè il dovere di insegnare, predicando la misericordia di Dio; il munus santificandi, cioè il potere di santificare, amando la Chiesa come una sposa e il munus regendi, l'obbligo di governare, esercitando l'autorità come servizio al popolo di Dio, a cominciare da quello reso alla comunione del presbiterio.

E' proprio la parola servizio, con cui si può racchiudere il senso della missione del Vescovo, che don Pino ha posto al centro del suo motto episcopale "Omnium me servum feci". È una frase tratta dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi: "Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero" (1 Cor. 9,19). Essa esprime bene lo stile pastorale che don Pino vuole incarnare come Vescovo. E' lo stesso descritto da Papa Francesco nella



lettera inviata il 4 marzo al Card. Marc Ouellet, Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina. "Come un padre non si concepisce senza i suoi figli, lo stesso succede a noi che siamo pastori. Il pastore è pastore di un popolo, e il popolo lo si serve dal di dentro. Molte volte si va avanti aprendo la strada, altre si torna sui propri passi perché nessuno rimanga indietro, e non poche volte si sta nel mezzo per sentire bene il palpitare della gente."

Il nostro augurio è che don Pino, con l'aiuto di Dio, possa essere un pastore capace di mostrare con le parole e con i gesti il volto di una Chiesa gioiosa nel suo slancio missionario, coraggiosa nella testimonianza della verità, misericordiosa nell'esercizio della carità, vicina e attenta alle necessità della gente che gli è affidata.

Noi ci impegniamo a sostenerlo con la preghiera e l'affetto che da sempre ci unisce a lui.

Paolo Di Francesco

Lesbo: da isola di poeti e cantori a isola dei rifugiati



Appartiene ad un passato che non passa, perchè iscritto nel DNA dell'Occidente, la Grecia, con la sua filosofia e la sua cultura. Lesbo, isola dell'Egeo nord orientale, ha dato il suo contributo con la poetessa Saffo, il poeta Alceo, l'aedo Ariona, il musicista Terpandro e Pittaco, uno dei sette saggi dell'antichità. Era un dovere accogliere il forestiero, sacra era l'ospitalità per questi progenitori del nostro mondo, dovere accolto dalla latinità, accolto dal Cristianesimo, accolto dalle grandi fondazioni monastiche che hanno dato il via al tentativo di costruire un civis fondata su uno stile di vita che accogliesse il Vangelo e tutta l'eredità classica greco-romana, ivi compreso il dovere dell'accoglienza. L'ospite era sacro nell'Iliade e nell'Odissea e in tutta la cultura poetica, teatrale, filosofica. Sotto le vesti del forestiero poteva esservi Zeus/Giove stesso che si presentava.

Sotto le spoglie di un qualsiasi "piccolo" è Gesù stesso a presentarsi. Meravigliosa fusione della nostra comune fede Europea con la humanitas pagana che non attendeva altro che la rivelazione di Dio in Cristo per poter dire «questo è ciò che in cuor nostro attendevamo da tempo! Questo è il segreto pensiero che ci ha fatto scrivere sull'Acropoli un epitaffio "al Dio ignoto" sapendo che prima o poi l'avremmo incontrato, lògos che si fa presente come carne e sangue, come spirito e pensiero, come amore e misericordia!»

Le parole del papa

Facendo intima memoria di questo patrimonio iscritto nell'inconscio collettivo del popolo greco, papa Francesco si è rivolto, ringraziandolo, anzitutto al popolo greco che «nonostante le sue difficoltà economiche ha risposto con generosità a questa crisi... I migranti, prima di essere numeri sono persone, sono volti, nomi, storie.... Nonostante le gravi difficoltà da affrontare, [i cittadini greci] hanno saputo tenere aperti i cuori e le porte. Tante persone semplici hanno messo a disposizione il poco che avevano per dividerlo con chi era privo di tutto. Dio saprà ricompensare questa generosità, come quella di altre nazioni circostanti, che fin dai primi momenti hanno accolto con grande disponibilità moltissimi migranti forzati». Poi rivolgendosi ai cittadini di Lesbo ha aggiunto: «dimostrate che in queste terre, culla di civiltà, pulsa ancora il cuore di un'umanità che sa riconoscere prima di tutto il fratello e la sorella, un'umanità che vuole costruire ponti e rifugge dall'illusione di innalzare recinti per sentirsi più sicura. Infatti – rimarca il Pontefice – le barriere creano divisioni, anziché aiutare il vero progresso dei popoli, e le divisioni prima o poi provocano scontri». E, rivolgendosi all'Europa: «È la patria dei diritti umani, e chiunque metta piede in terra europea dovrebbe poterlo sperimentare, così si renderà più consapevole di doverli a sua volta rispettare e difendere».

La Dichiarazione congiunta

«Noi, Papa Francesco, Patriarca Ecumenico Bartolomeo e Arcivescovo di Atene e di Tutta la Grecia Ieronymos, ci siamo incontrati sull'isola greca di Lesbo per manifestare la nostra profonda preoccupazione per la tragica situazione dei numerosi rifugiati, migranti e individui in cerca di asilo, che sono giunti in Europa fuggendo da situazioni di conflitto e, in molti casi, da minacce quotidiane alla loro sopravvivenza. L'opinione mondiale non può ignorare la colossale crisi umanitaria, che ha avuto origine a causa della diffusione della violenza e del conflitto armato, della persecuzione e del dislocamento di minoranze religiose ed etniche, e dallo sradicamento di famiglie dalle proprie case, in violazione della dignità umana, dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo... Sono urgentemente necessari un più ampio consenso internazionale e un programma di assistenza per affermare lo stato di diritto, difendere i diritti umani fondamentali in questa situazione divenuta insostenibile, proteggere le minoranze, combattere il traffico e il contrabbando di esseri umani, eliminare le rotte di viaggio pericolose che attraversano l'Egeo e tutto il Mediterraneo, e provvedere procedure sicure di reinsediamento». Si esortano i Paesi europei non già a innalzare barriere ma a «estendere l'asilo temporaneo, a concedere lo status di rifugiato a quanti ne sono idonei, ad ampliare gli sforzi per portare soccorso e ad adoperarsi insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà per una fine sollecita dei conflitti in corso».

L'ospitalità a tre famiglie

Sono state scelte tre famiglie siriane per un totale di sei adulti e sei bambini che il papa ha portato con sé a Roma, accolti in Vaticano con la collaborazione della Comunità di Sant'Egidio. Ha spiegato papa Francesco: «Non ho fatto una scelta tra cristiani e musulmani. Queste tre avevano le carte in regola, i documenti in regola e si poteva fare. C'erano, ad esempio, due famiglie cristiane, ma non avevano le carte in regola... Non è un privilegio, tutti e 12 sono figli di Dio».

Alessandro Panizzoli



Indulgenze e Misericordia

Il concetto *indulgenza* dice benevolenza, affabilità nel senso in cui la lingua latina spiega chi è indulgente - *indulgens*, colui che è benevole e affabile. Nell'ambito religioso ed ecclesiale, l'indulgenza è strettamente legata al Sacramento del Perdono o della Misericordia di Dio; precisamente, ai suoi effetti, una volta rimessa la colpa dei peccati regolarmente confessati davanti a Dio tramite il confessore. Con l'indire dell'Anno giubilare straordinario della Misericordia, con la *Bolla "Misericordiae vultus"* (MV) dell'11 aprile 2015, il Santo Padre Francesco ha voluto ribadire anche la natura, la dottrina e la pratica delle "indulgenze" secondo l'insegnamento e le disposizioni della Chiesa contenuti nei numeri 1471-1479 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Il canone 992 ne dà la definizione seguente: "L'indulgenza(...) è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale dovuta per i peccati, già perdonati quanto alla colpa, che il fedele debitamente disposto e a precise determinate condizioni, ottiene ad opera della Chiesa, che, come ministra della redenzione, dispensa e applica con autorità il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi."

Ecco una spiegazione di alcuni aspetti essenziali: "- *Remissione della pena*: non della colpa, che viene perdonata mediante l'assoluzione del sacerdote confessore." "- *Dinanzi a Dio*: si tratta della pena meritata di fronte alla giustizia di Dio (*in foro Dei*), non dell'eventuale pena canonica, meritata di fronte alla Chiesa (*in foro Ecclesiae*)." "- La Chiesa è *ministra della redenzione*, perché ad essa Cristo ha affidato il '*munus santificandi*' e la '*potestas clavium*' (Mt 16, 19)", cioè la missione di santificare ed il potere delle chiavi (cfr. Gesù a Simon-Pietro a Cesarea di Filippo). "- Il *fine* che si propone la Chiesa 'nell'elargire le indulgenze, è non solo di aiutare i fedeli a scontare le pene del peccato, ma anche di spingerli a compiere opere di pietà, di penitenza e di carità, specialmente quelle che giovano all'incremento della fede e al bene comune' (...)."

Il tema delle "indulgenze" è denso ed articolato; non possiamo pretendere di esaurirne tutti gli aspetti in un breve articolo come questo, non avendone neanche

tutta la competenza voluta. Andiamo solo ad evidenziarne alcuni aspetti essenziali ed utili riguardo alla loro pratica, soprattutto per trarne ciò che potrebbe servirci in quest'*Anno giubilare straordinario della Misericordia*.

L'autorità competente per la loro concessione è il *Romano Pontefice*, al quale è stato affidato da Cristo Signore la distribuzione di tutto il tesoro spirituale della Chiesa", dice il canone 995 del Diritto canonico. Secondo questo canone, il Papa affida la materia delle indulgenze, "nella Curia Romana, alla esclusiva competenza della *Sacra Penitenzieria*, salvo il diritto della Congregazione per la Dottrina della Fede per quanto riguarda la dottrina dogmatica circa le indulgenze." Tuttavia, - prosegue il canone - "in dipendenza dal Papa, possono concedere indulgenze soltanto quelle persone a cui questa facoltà è riconosciuta dal diritto o è concessa dal Romano Pontefice." Così *Vescovi diocesani e Presuli equiparati, Metropoliti, Patriarchi e Cardinali*, hanno la facoltà di concedere d'ufficio *indulgenze*, ma le "indulgenze parziali".

La singolarità di *Papa Francesco*, è che egli ha voluto ed ha deciso che quest'Anno Santo si celebrasse e si vivesse in eguale modo come a Roma così anche in tutte le Chiese particolari, ovvero in tutte le diocesi del mondo, concedendo ai *Vescovi diocesani* di aprire anche loro "tutto l'Anno Santo una uguale *Porta della Misericordia*" per coinvolgere "ogni Chiesa particolare ... a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale." E attraversare la *Porta Santa*, a determinate condizioni richieste, può portare *effetti* anche in *indulgenze plene*.

Così al numero 22 della *Bolla d'indizione del Giubileo*, il Santo Padre spiega: "Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all' *indulgenza*. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli

uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa *indulgenza* del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato."

Per capire la dottrina delle indulgenze occorre ricordare il fatto delle *conseguenze del peccato*. Il peccato ha una duplice conseguenza. Il *peccato grave* ci priva della comunione con Dio e, quindi, ci rende incapaci di raggiungere la vita eterna. La privazione della vita eterna viene chiamata la "*pena eterna*" del peccato. - Il *peccato veniale*, da parte sua, provoca un attaccamento malsano alle creature. Quest'attaccamento malsano ha bisogno di *purificazione*, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato *Purgatorio*. Tale *purificazione* ci libera della "*pena temporale*" (non eterna) del peccato e si ottiene quaggiù, sulla terra: - *sopportando* pazientemente le sofferenze e le prove della vita, - *compiendo* le opere di misericordia e di carità, - *offrendo* a Dio preghiere e penitenze, e, - *acquistando* quelle *indulgenze* che il Signore concede attraverso il ministero della Chiesa.

Specifichiamo che queste "pene" non sono una "specie di vendetta" di Dio, - Dio è perfetto - , ma derivano dalla "natura stessa del peccato".

Le *indulgenze* possono essere applicate anche a favore dei fedeli *defunti* che sono ancora in via di purificazione di modo che siano sgravati dalle pene temporali dei loro peccati. Capiamo che le indulgenze riguardano solo queste *pene temporali* (cfr. can. 994). Le *pene eterne*, dovute ai peccati gravi o mortali, sono tolte con la confessione ben fatta dal penitente che riceve l'assoluzione del confessore. Se i peccati gravi non sono regolarmente confessati ed assolti, le loro pene, che sono eterne, rimangono e portano all'*inferno* - detto schiettamente -!

Cogliamo l'occasione per ribadire alcune indicazioni della Chiesa su questo Sacramento: "*La confessione individuale e completa, con la relativa assoluzione, resta l'unico modo ordinario grazie al quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la Chiesa, a meno che un'impossibilità fisica o morale non li dispensa da una tale confessione.(...)*" È utile ricordare anche questo: "Il Sacramento della Penitenza è costituito dall'insieme dei *tre atti compiuti dal penitente, e dall'assoluzione da parte del sacerdote*. Gli atti del penitente sono: il *pentimento, la confessione o manifestazione dei peccati* al sacerdote e il proposito di compiere la *soddisfazione* e le opere di soddisfazione."

Tornando alle *indulgenze*, vediamo quali ne sono le *norme*. Le indulgenze vengono distinte tra *parziali* e *plenarie*. È *parziale* l'indulgenza che libera "*in parte*" dalla pena temporale dovuta per i peccati. È *plenaria* l'indulgenza che libera "*in tutto*" dalla pena temporale.

Quali condizioni per acquistare le indulgenze? Sono due. - *La prima condizione* si chiama "*la capacità*" che risulta da tre dati di fatto: 1° il *battesimo* che ci fa membri della Chiesa e partecipi della Comunione dei Santi; 2° l'*assenza di una scomunica canonica* (non essere stato scomunicato); 3° lo *stato di grazia*, almeno al termine delle opere prescritte. - *La seconda condizione* richiede due cose: 1° *L'intenzione di acquistarle* (basta l'intenzione generale ed anche l'intenzione detta 'abituale', emessa una volta e non più ritirata; basta perfino l'intenzione 'abituale-implicita', contenuta nella professione della vita cristiana), cioè *volerle*. 2° *La seconda cosa* è: *l'adempimento delle opere prescritte nel tempo stabilito e nel modo dovuto, secondo il tenore della concessione*.

Cosa fare per acquistare l'indulgenza plenaria in genere?

Precisiamo prima di tutto che l'*indul-*

genza plenaria può essere acquistata *una volta al giorno*; una seconda indulgenza plenaria lo stesso giorno è possibile solo "*in articulo mortis*" - in caso di pericolo di morte -. *L'indulgenza parziale*, invece, può essere acquistata *più volte al giorno*, salvo esplicita disposizione contraria. *Per acquistare l'indulgenza plenaria*, è necessario eseguire l'*opera indulgenziata* e adempiere le seguenti *tre condizioni*: 1° *La confessione sacramentale*; 2° *la Comunione eucaristica*; 3° *la preghiera secondo le intenzioni del Romano Pontefice*, cioè, - la recita di un *Padre nostro* e di un'*Ave Maria*. Tuttavia, è lasciata ai singoli fedeli di recitare qualche altra preghiera, secondo la pietà e la devozione di ciascuno. Si richiede inoltre che sia escluso qualsiasi affetto al peccato anche veniale. Se manca la piena disposizione e non sono poste le tre predette condizioni, l'indulgenza è solamente *parziale*. È importantissimo sapere che *le tre condizioni possono essere adempiute sia prima che dopo l'esecuzione dell'opera prescritta*, anche se si tratta di più giorni (*pluribus diebus*). Tuttavia conviene che la comunione e la preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice siano fatte *nello stesso giorno* in cui si compie l'opera.

Riguardo *l'indulgenza plenaria nel caso di "pericolo di morte"*, qualora non sia possibile avere un sacerdote che amministri i sacramenti ed impartisca la Benedizione Apostolica con l'annessa indulgenza plenaria, la Chiesa concede ugualmente l'indulgenza plenaria "*in articulo mortis*", purché il morente sia ben disposto e abbia recitato durante la vita qualche preghiera. Per l'acquisto di tale indulgenza, è raccomandabile l'uso del Crocifisso o della Croce. E questa indulgenza può essere acquistata dal fedele che, nello stesso giorno abbia già acquistato un'altra indulgenza plenaria. Ma, in questo caso, l'impartizione della Benedizione Apostolica è demandata o concessa in modo speciale al *parroco*.

Ci sono tre concessioni di carattere generale da conoscere. - *La prima concessione*. Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, nel compiere i suoi doveri e nel sopportare le avversità della vita, innalza con umile fiducia l'animo a Dio, aggiungendo, anche solo mentalmente, una pia invocazione. Si tratta di *pregare* senza stancarsi per conservare ed accrescere l'unione con Cristo (cfr. *Lc 18, 1*). - *La seconda concessione*. Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, con spirito di

fede e con animo misericordioso, pone se stesso o i suoi beni a servizio dei fratelli che si trovino in necessità. Ciò vuole dire compiere più frequentemente possibile *opere di carità e di misericordia* (cfr. *Gv 13, 15; At 10, 38*). Non tutte le opere di carità sono indulgenziate, ma soltanto quelle che sono fatte "a servizio dei fratelli che si trovino in necessità", ad esempio: cibi e vesti per il corpo o l'istruzione e il conforto per l'anima. - *La terza concessione*. Si concede l'indulgenza parziale al fedele che, in spirito di penitenza, si priva spontaneamente e con sacrificio di qualche cosa lecita. Si tratta di *digiuno e penitenza* (cfr. *Mt 8, 20; 16, 24*).

In conclusione, più importante è la consapevolezza secondo la quale la missione della Chiesa in questa realtà delle indulgenze è la ricerca della Salvezza dei fedeli che con il Battesimo sono inseriti, per merito di Cristo, nella Comunione dei Santi e hanno iniziato il cammino della Salvezza Eterna. Il Santo Padre scrive ancora: "La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr. *Ap 7,4*). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa." Non siamo della specializzazione giuridico-canonica, ma per poter dare un contributo alla comprensione del tema così complesso ed esigente come "*le indulgenze*", abbiamo dovuto ricorrere al Codice del Diritto Canonico che offre concretezza riguardo alle materie della vita nella Chiesa Cattolica. L'Anno giubilare della Misericordia ci ha invitato ad ascoltare il Romano Pontefice, Francesco, anche sull'oggetto di quest'articolo. (*la versione completa su www.santacaterinaroma.it*)

Sac. Faustin K. Mundendi

La comunità in cammino...

“La gioia di attraversare la Porta della Misericordia si accompagna all’impegno di accogliere e testimoniare un amore che va oltre la giustizia, un amore che non conosce confini. È di questo infinito amore che siamo responsabili, nonostante le nostre contraddizioni”. (Dall’omelia di Papa Francesco in occasione dell’apertura della Porta Santa della Basilica di San Giovanni in Laterano)

Sabato 19 marzo. È un sabato come tanti, eppure tra le vie del nostro quartiere c’è qualcosa di insolito, di diverso, di speciale: è da poco iniziato il pellegrinaggio della nostra comunità verso la Basilica di San Giovanni in Laterano. Centinaia di persone di tutte le età, che camminano insieme, in mezzo ai rumori della strada, passando vicino alle macchine, ai negozi, alle bancarelle, agli sguardi di chi è incuriosito, a chi fa finta di niente, a chi si fa il segno della croce, a chi sbircia dalle finestre per vedere che sta succedendo. Un “viaggio” accanto alla vita di tutti i giorni: è l’immagine che mi porto dentro del Giubileo Straordinario della Misericordia, che la parrocchia ha vissuto in quel pomeriggio iniziato nella nostra chiesa gremita oltre ogni aspettativa, come sempre accade nelle occasioni importanti e culminato nel passaggio della Porta Santa.

In questa occasione si è toccato con mano il vero valore di essere comunità: quello di andare incontro a Dio tutti insieme, passo dopo passo, testimoniando con la nostra presenza, con il nostro esserci, la gioia e la bellezza di essere cristiani. E sono convinto che ognuno sia tornato a casa arricchito.

Il pellegrinaggio è certamente un cammino che richiede impegno e buona volontà e in tal senso sono stati molto preziosi i momenti di preparazione vissuti nei giorni precedenti, come i Vespri Solenni animati dalle Suore Ospedaliere della Misericordia o gli incontri dedicati al Sacramento della Riconciliazione.

Attraversare tutti insieme la Porta Santa significa che la salvezza di ognuno di noi non può prescindere dalla Chiesa e che ciascuno è parte di una comunità nella quale non è un numero fra i tanti, ma è una persona unica e speciale; non solo...



significa anche attraversare altre porte: quella dell’accoglienza, della fratellanza, della solidarietà, facendo in modo che nessuno rimanga indietro, che nessuno resti solo o emarginato, significa che “ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi” (*Misericordiae Vultus*, Papa Francesco). Riecheggia nella mente una bellissima frase de Il Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry: “Non si vede bene che col cuore. L’essenziale è invisibile agli occhi”. Credo che il senso ultimo e più bello nel passare la Porta Santa sia proprio questo: scoprire un nuovo modo di vivere, iniziando a vedere le cose con il cuore, ossia saper andare oltre le differenze, oltre ciò che ci divide, oltre le apparenze, oltre i muri, oltre i propri orizzonti... E allora forse la nostra esistenza avrà un altro “sapore”, se sapremo vivere senza mai abbandonare i sogni più intimi e profondi, senza mai perdere la speranza che le cose possono cambiare, che nuove strade si possono aprire, che si può sempre ricominciare, che una risalita è sempre possibile; in poche parole, se sapremo vivere fidandoci di Dio...già, l’Essenziale che è invisibile agli occhi...

Alessandro Venzaghi

Un gesto di amore: la Porta Santa

Domenica 31 gennaio 2016 non è stata la classica domenica invernale per noi giovani del gruppo MR, abbiamo avuto l’opportunità di attraversare la Porta Santa della Carità nell’Ostello di Via Marsala e poi di prestare servizio presso la Casa Accoglienza “Santa



Giacinta”. Parlando un po’ a nome di tutti, credo che questa domenica, così diversa dalle altre, ci abbia lasciato davvero qualcosa di importante, credo che tutte le persone che abbiamo incontrato ci abbiano aiutato a crescere, credo che prestare servizio tutti insieme ci abbia fatto fare mille passi avanti non solo come singoli, ma anche come gruppo. Abbiamo allora pensato di lasciare una piccola traccia del nostro passaggio, scrivendo, ognuno di noi, un piccolo messaggio, un augurio, un pensiero da condividere con tutte le persone che abbiamo incontrato e con cui abbiamo condiviso un piccolo tratto del nostro viaggio.

Unioni civili, stepchild: e i bambini?

Le unioni di fatto sono ora regolate per legge. L'iter del provvedimento è noto, così come il clima di contrapposizione. Le divisioni hanno riguardato le coscienze, ma sul confronto hanno prevalso logiche di appartenenza, spesso ideologie pure. Della necessità di definire per legge i diritti civili di coppie di fatto, fuori dal matrimonio, aveva parlato anche la Cei a inizio 2016. Fa riflettere che una volta vicino un traguardo considerato storico da molte associazioni arcobaleno, si sia subito deciso di spostare (molto) più in alto l'asticella, verso la stepchild adoption: nel presentare il provvedimento al Senato, la relatrice citò come esempio virtuoso una coppia omosessuale "genitrice" di un figlio di utero in affitto. Ma il desiderio di essere genitori è automaticamente diritto ad adottare un bambino o a farlo portare in grembo da altre? Perché

nessuno spazio è stato concesso alla valutazione su quale sia il diritto di un bambino, e cosa comporti l'adozione omogenitoriale? Ci siamo divisi sui diritti degli adulti: ma i bambini? Nei giorni più caldi, una parola è stata pronunciata da Franca Fossati, storica firma del giornalismo femminista: «Probabilmente è già successo nel senso comune: la gravidanza, questo meraviglioso e misterioso processo per cui l'uno, anzi l'una, diventa due, questa relazione corporea e psichica attraverso la quale un grumo di cellule diventa un individuo unico e irripetibile, non vale niente. La differenza sessuale tra uomini e donne non vale niente. Non so che mondo ne deriverà. Non so se l'umanità ne avrà un guadagno, o se perderà se stessa. Ma sento parlare uomini e donne di tutto questo come se il problema non esistesse, e mi fa paura». F.G.

Solo qualche decennio fa sarebbe parso impossibile, fantascientifico. Oggi i benpensanti del "pensiero unico" e gli aderenti al partito de "l'amore è l'unica cosa che conta" la vorrebbero far sembrare una pratica normale ed etichettano come retrogrado o, come è di moda adesso, "omofobo" chi vi si oppone! Ci stiamo riferendo alla pratica dell'"utero in affitto" o "prestito d'utero" che, nell'ambito della fecondazione artificiale extracorporea, si attua quando una donna (madre portante) si assume (a volte, in ambito familiare, per motivi "altruistici", ma generalmente per motivi economici) l'obbligo di provvedere alla gestazione e al parto per conto di una persona o di una coppia eterosessuale sterile o omosessuale, a cui si impegna a consegnare il nascituro. L'embrione può essere ottenuto dalla fecondazione in vitro di spermatozoi e ovociti della stessa coppia richiedente o di cosiddetti donatori e donatrici di uno o entrambi i gameti.

L'astuzia della neolingua, di chi vuole mistificare la realtà dei fatti per renderli accettabili all'opinione pubblica, definisce questa pratica anche come "maternità surrogata" o "gestazione per altri" o "gestazione di appoggio". Espressioni che potrebbero indurre a pensare benevolmente ad una pratica emancipativa o ad un generoso atto di altruismo, piuttosto che suscitare e condannare verso una disumana pratica di mercificazione del corpo della donna e della maternità. Una pratica apparentemente emancipativa poiché permetterebbe di avere un figlio a chi - nelle coppie eterosessuali per patologie dell'utero nella donna, e in quelle di omosessuali maschi per oggettiva incapacità naturale - non può averlo. Se non fosse che, ipocritamente, si omette di specificare che non si tratta di una scelta fatta per "altruismo" (se non in rari casi) ma di un bio-mercimonio, che mortifica la

Utero in affitto: mercificazione della donna e della procreazione

donna trattandola come "un'incubatrice", come se in quei nove mesi non avvenisse nulla tra madre e figlio! L'utero e il corpo di una donna, ovviamente povera, in cambio di denaro! Infatti, tutto viene sottoscritto in un contratto che prevede il pagamento solo dopo consegna del prodotto secondo gli accordi, cioè il bambino sano! È persino prevista la stipula di assicurazioni per un nuovo impianto gratuito in caso di aborto spontaneo, o l'opzione dell'aborto per malformazioni (ci sono stati casi di richieste di aborto e di rifiuto di bambini nati con malformazioni, spesso adottati dalle mamme portanti). Le donne vengono scelte da un catalogo. È il completamento della "reificazione" del figlio, non più dono ma "cosa", e come un qualsiasi prodotto, voluto e comprato a qualsiasi costo, non solo economico!

Con l'utero in affitto si realizza, inoltre, il culmine della frammentazione della procreazione e della destrutturazione della genitorialità determinata dalla fecondazione artificiale eterologa! Un figlio con una "cooperativa di genitori": da tre a quattro o, addirittura, cinque genitori, quando vi sono anche i donatori di uno o entrambi i gameti, i genitori biologici! Un figlio che, se un giorno vorrà conoscere le proprie origini, dovrà faticare non poco per avere una risposta che, forse, nemmeno lo soddisferà appieno. Un figlio che, dopo essere stato cullato

per nove mesi nella pancia, viene strappato alla madre e consegnato ai due genitori committenti, per lui perfetti estranei. Un figlio che nel caso di una coppia committente di maschi omosessuali sarà privato per sempre della figura della mamma.

L'utero in affitto è proibito nella maggior parte dei Paesi europei compresa l'Italia, è legale in Russia, Ucraina, Georgia, Grecia e, al di fuori dell'Europa, in India (una delle mete preferite per i prezzi convenienti), Thailandia, Messico, Australia, Israele, Nuova Zelanda, e in otto stati USA, tra cui la California.

Il 15 marzo scorso la Commissione Affari Sociali del Consiglio d'Europa ha respinto il rapporto sui "Diritti umani e i problemi etici legati alla surrogacy", presentato dalla deputata belga de Sutter (in palese conflitto di interessi, essendo ella responsabile a Gand di un centro specializzato in maternità surrogata che collabora con una clinica in India) per rendere questa pratica possibile e legale ovunque. In Europa è la seconda volta che si dice no alla maternità surrogata. A dicembre, il Parlamento europeo ha approvato un emendamento che condanna questa pratica. Non sono gli unici segnali positivi di una giusta battaglia. Le iniziative del trasversale fronte del "no" (vi sono non solo i cattolici ma anche comitati di femministe, Ong e associazioni di gay) sono riuscite nell'intento di far cambiare le norme in alcuni Paesi dove il "turismo procreativo" era diventato un importante fattore economico. Recentemente, infatti, la Thailandia, l'India e il Messico hanno posto un freno legislativo consentendo la maternità surrogata solo alle coppie che hanno la nazionalità o sono residenti. Ora occorrerebbe una moratoria internazionale per porre fine definitivamente ad una vergogna dell'umanità pari a quello che è stata la schiavitù.

Roberta Minacori

Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre

Lo sguardo di Gesù è stato scelto da padre Marko Rupnik come fulcro del logo del Giubileo della Misericordia, immagine che si presenta come vera e propria sintesi teologica del tema della misericordia. Gesù è il volto vivo della misericordia del Padre e su quel volto si è concentrata tutta la capacità inventiva dell'artista, gesuita-teologo, massimo esponente dell'arte del mosaico sacro, autore dei cicli musivi più importanti ed impegnativi del nostro tempo.

Egli ha creato con semplicità e chiarezza di segno il Cristo Buon Pastore, che porta sulle spalle l'uomo, Adamo, che avvicina il suo volto a quello di Gesù con un gesto di profonda tenerezza: si avvicina così tanto che il suo occhio sinistro diventa uno solo con l'occhio destro di Gesù. Gesù, Figlio vivo del Padre, guarda l'uomo e si comunica a lui affinché l'uomo possa "vedere" pienamente: ciò che l'uomo vede è visibile anche a Dio e anche l'uomo comincia a vedere nel modo di Dio: come lo stesso padre Rupnik afferma, il disegno traduce con sintetici tratti che Cristo Gesù ha assunto su di sé tutta l'umanità e per la sua azione redentrice noi, creature piccole e fragili, siamo unite alla sua stessa divinità; il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell'uomo, e lo fa con amore tale da cambiargli la vita.

Analizzando l'immagine del logo, realizzato con la tecnica del mosaico per la porta della Carità, ingresso all'Ostello e alla mensa Caritas di via Marsala, Porta Santa aperta da Papa Francesco lo scorso 18 dicembre, si osserva che ogni scelta dell'autore richiama codici antichissimi, da sempre punto di riferimento per gli artisti di ispirazione cristiana. A partire dal tema del Buon Pastore, una delle immagini riferite a Gesù fin dai primissimi secoli del cristianesimo, durante le persecuzioni della chiesa antica: simbolo forte e facilmente riconoscibile anche dai fedeli

più semplici perché in modo immediato mostra l'amore di Cristo che salva ciascuno di noi: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore" (Gv 10, 11).



Anche le scelte cromatiche si rifanno ai canoni della tradizione pittorica bizantina, lontana più di mille anni: pochi i colori utilizzati e carichi, ciascuno, di forti significati simbolici. Per lo sfondo è scelto il blu, il colore del cielo, che ricorda l'uomo e la sua spiritualità: perché l'uomo è la sola creatura che sa guardare il cielo, che sa volgere la propria mente e il proprio cuore verso Dio, suo creatore; il blu è steso sulla superficie con diverse gradazioni, dall'azzurro più esterno al blu più intenso, a suggerire la profondità non solo dell'immagine quanto del mistero che Gesù ci chiama a vivere in Lui. Poi il rosso, colore del sangue, da sempre simbolo di vita, qui a ricordarci che la nostra vita viene da Dio. L'oro, utilizzato anche per rendere più brillante l'abito verde di Adamo, è il simbolo della luce e della divinità. Il bianco, scelto per la veste sfolgorante di Gesù, è il colore dello Spirito Santo e della luce che si diffonde dalla Trinità al creato tutto. Il nero, simbolo della notte e della morte, marca le due fasce diagonali su cui poggiano i piedi di Gesù risorto, Signore della vita e della morte.

Analizzando la composizione dell'immagine c'è la conferma che l'immagine simbolo del Giubileo davvero racchiude

un viaggio nella tradizione artistica cristiana, e non solo per le scelte cromatiche ma anche per la linearità e stilizzazione del disegno, caratteri presenti nell'arte medievale, come pure per la fissità dei volti, tipica dell'arte paleocristiana.

Soprattutto la mandorla è un richiamo iconografico forte all'antichità e al Medioevo: la scena, infatti, si colloca all'interno della forma ovale, linea curva scelta da sempre per distinguere l'immagine di Cristo, sintetizzandone le due nature umana e divina. E qui la grande novità, l'uomo-Adamo inserito nella mandorla perché portato con amore sulle spalle da Gesù: la nostra natura umana è divenuta la "divina umanità" di Cristo. L'abito di Adamo,

verde inizialmente perché simbolo del creato, con l'inserimento delle tante tessere in oro ora non è più né verde né dorato, perché in Cristo l'umanità è in processo di redenzione e di santificazione. La forma ovale della mandorla si ripete per tre volte, scandita dalle gradazioni cromatiche: il blu più vicino alla figura di Gesù è tanto intenso da essere percepito quasi nero, per indicare l'impercipiabilità dell'amore del Padre che tutto perdona, ma anche per far brillare il bianco della veste del Signore, l'unica vera luce che splende nel cuore dell'umanità; simbolicamente le sfumature in profondità suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte.

"Nella « pienezza del tempo » (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre. Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio." (Misericordiae Vultus, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia)

C'è da leggere...



ESORTAZIONE APOSTOLICA
POSTSINODALE
AMORIS LAETITIA
DEL SANTO PADRE
FRANCESCO
AI VESCOVI
AI PRESBITERI E AI DIACONI
ALLE PERSONE CONSACRATE
AGLI SPOSI CRISTIANI
E A TUTTI I FEDELI LAICI
SULL'AMORE NELLA FAMIGLIA

È l'ultima fatica di Papa Francesco, data a Roma il 19 marzo 2016, quarto del suo pontificato. Una esortazione apostolica rivolta a molti soggetti, come si vede dal frontespizio e avente come oggetto l'amore nella famiglia.

Il testo è lungo e impegnativo. Ma è bellissimo! I capitoli sono i seguenti:

Capitolo primo *Alla luce della Parola*
Capitolo secondo *La realtà e le sfide delle famiglie*
Capitolo terzo *Lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia*
Capitolo quarto *L'amore nel matrimonio*
Capitolo quinto *L'amore che diventa fecondo*
Capitolo sesto *Alcune prospettive pastorali*
Capitolo settimo *Rafforzare l'educazione dei figli*
Capitolo ottavo *Accompagnare, discernere e integrare la fragilità*
Capitolo nono *Spiritualità coniugale e familiare*

Per una lettura "un po' alla volta"

«A causa della ricchezza dei due anni di riflessioni che ha apportato il cammino sinodale, la presente Esortazione affronta, con stili diversi, molti e svariati temi. Questo spiega la sua inevitabile estensione. Perciò non consiglio una lettura generale affrettata. Potrà essere meglio valorizzata, sia dalle famiglie sia dagli operatori di pastorale familiare, se la approfondiranno pazientemente una parte dopo l'altra, o se vi cercheranno quello di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta. E' probabile, ad esempio, che i coniugi si riconoscano di più nei capitoli quarto e quinto, che gli operatori pastorali abbiano particolare interesse per il capitolo sesto, e che tutti si vedano molto interpellati dal capitolo ottavo. Spero che ognuno, attraverso la lettura, si senta chiamato a prendersi cura con amore della vita delle famiglie, perché esse "non sono un problema, sono principalmente un'opportunità" » (n. 7).

Il primo quarto e quinto capitolo sono una riflessione teologica sulla natura della famiglia e dell'amore che parte dal libro della Genesi per arrivare a San Giovanni Paolo II: «Il nostro Dio, nel suo mistero più intimo, non è solitudine, bensì una famiglia, dato che ha in sé paternità, filiazione e l'essenza della famiglia che è l'amore. Questo amore, nella famiglia divina, è lo Spirito Santo». La famiglia non è dunque qualcosa di estraneo alla stessa essenza divina» (n.11) .

L'amore nel matrimonio

Nel quarto capitolo il papa riporta l'Inno alla carità di San

Paolo (1Cor 13,4-7) e ne commenta le singole definizioni "per tentarne un'applicazione all'esistenza di ogni famiglia" (n.90) Occupa ben 30 paragrafi la cui lettura si consiglia a tutti, dai presbiteri ai fedeli laici. Un intreccio di spiritualità, psicologia, comportamenti da ricercare e evitare che ne fa un capitolo davvero da non perdere.

Le fragilità

Vi sono anche i capitoli dedicati all'analisi della situazione attuale della famiglia e le sfide della società contemporanea; alle situazioni di separazione, di divorzio, di lacerazioni del tessuto familiare e sbandamento del sottosistema filiale. Ogni situazione va esaminata con attenzione e discernimento affinché non cali la mannaia della dottrina a ulteriormente esacerbare gli animi. «Un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni "irregolari", come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone...In questa medesima linea si è pronunciata la Commissione Teologica Internazionale: «La legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione». A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa. Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. ... » (n.305).

Altri aspetti

Dall'educazione dei figli, alla spiritualità coniugale e familiare, alla comunione familiare vero cammino di santificazione, alla constatazione del dolore e della morte che colpisce la famiglia in qualcuno dei suoi membri: questo è quanto ancora si può leggere. Concludo facendo menzione di una poesia che si trova nell'esortazione (n.181):

«Le tue mani sono la mia carezza i miei accordi quotidiani ti amo perché le tue mani si adoperano per la giustizia.

Se ti amo è perché sei il mio amore la mia complice e tutto e per la strada fianco a fianco siamo molto più di due».

A.P.

¹ Discorso nell'incontro con le famiglie a Santiago di Cuba (22 settembre 2015): L'Osservatore Romano, 24 settembre 2015, p. 7.

² Omelia nella Messa a Puebla de los Ángeles (28 gennaio 1979), 2: AAS 71 (1979), 184

³ *In cerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale* (2009), 59.

⁴ In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti. Per questo, «ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore» (Esort. ap. *Evangelii gaudium* [24 novembre 2013], 44: AAS 105 [2013], 1038). Ugualmente segnalo che l'Eucaristia «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (ibid., 47: 1039).

⁵ Mario Benedetti, "Te quiero", in *Poemas de otros*, Buenos Aires 1993, 316.



Notizie

a cura di Maurizio Lisanti

AVVISI BACHECA

RACCOLTA DEL SANGUE

Nel corso dell'ultima raccolta di sangue (31 gennaio 2016) sono stati raccolti n. 42 flaconi oltre quelli raccolti direttamente nel centro trasfusionale del Bambino Gesù (Piazza di Sant'Onofrio, 4, Roma) presso il quale alcuni volontari donano periodicamente il sangue a nome della nostra Parrocchia.

La raccolta successiva è il 22 maggio 2016 presso l'oratorio della Parrocchia Santa Caterina da Siena in piazza Galeria 11. In generale non possono donare il sangue le persone che hanno assunto medicinali antinfiammatori nei cinque giorni precedenti la donazione mentre per le altre esclusioni verrà data una informativa completa con tutte le casistiche.

Per richiesta sangue contattare Augusto Gori tel 06//87775578 – cell. 3389677953

BANCO ALIMENTARE

Raccolta straordinaria del 6 febbraio 2016 presso TODIS di Via Lusitania 29.

Hanno partecipato 20 volontari che si sono alternati dalle 8,30 alle 20,00

Sono stati raccolti kg. 950 di generi alimentari.

Raccolta Banco Alimentare del 5 marzo 2016 presso il supermercato SMA di Via Circonvallazione Appia (Piazza Roselle)

Hanno partecipato 26 volontari che si sono alternati dalle 8,00 alle 20,00

Sono stati raccolti Kg 1.100 di generi alimentari.

Ringraziamo tutti coloro che sono venuti a fare la spesa per donare qualcosa.

Tutto quanto raccolto, la Caritas parrocchiale lo sta distribuendo ai più bisognosi.

ADORAZIONE EUCARISTICA COMUNITARIA

Il lunedì dalle ore 21,30 alle 22,30 ed il venerdì dalle 17,30 alle 18,30 in Chiesa:

Lunedì, mercoledì e giovedì possibilità di accedere alla Biblioteca: orari 10/12 – 17-19

CENTRO D'ASCOLTO

Il Centro d'ascolto della Caritas Parrocchiale, oltre a distribuire cibo e vestiti a famiglie in difficoltà, offre un servizio di richiesta lavoro sia come domanda che come offerta (colf, badante, baby sitter, donna di compagnia).

Il centro è aperto il martedì dalle 9 alle 12 e il venerdì dalle ore 10,30 alle ore 12,30 (cell. 3429100267).

La distribuzione dei pacchi viveri viene effettuata solamente il martedì mattina (dalle ore 9,00 alle ore 12,00) presso l'oratorio parrocchiale di Piazza Galeria, 11. Se puoi, contribuisci portando in chiesa la domenica un po' di spesa. Grazie!

APPUNTAMENTI

29 maggio Palio S. Caterina da Siena
11 giugno Festa conclusiva scuola calcio
dal 28/6 al 3/7 Centro estivo per ragazzi dai 4 ai 13 anni
Località Canneto (Fr)

STAZIONE TUSCOLANA e STAZIONE OSTIENSE

Il sabato, la domenica, il lunedì ed il martedì alcuni parrocchiani (e non solo) della Parrocchia di Santa Caterina da Siena e della Parrocchia del SS. Corpo e Sangue di Cristo a turno, coordinati da Dino Impagliazzo, preparano pasti caldi e panini che vengono distribuiti ai poveri che si raccolgono (sabato e domenica) presso la Stazione Tuscolana, (lunedì e martedì) presso la Stazione Ostiense.

Dino ci ha comunicato la necessità di cucinare il primo piatto direttamente presso la Parrocchia del SS. Corpo e Sangue di Cristo di Via Narni, vista l'abbondanza di ortaggi che gli viene regalata e che bisogna pulire e cucinare, oltre a dover preparare i panini.

Per chi volesse contribuire il sabato pomeriggio alla preparazione e/o distribuzione dei pasti, deve mettersi in contatto con i seguenti referenti:

Marisa Scalia cell. 347 3380255 mail: marisa.scalia@gmail.com

Manuela Bonfigli cell. 3202708312 mail: manuela.bonfigli@fast-webnet.it

Mentre, chi volesse dare una mano la domenica, deve contattare il seguente referente:

Tonino Sorrentino cell. 3356696762 mail: avetoni@gmail.com

Infine, chi volesse dare una mano lunedì o martedì, deve contattare direttamente Dino Impagliazzo ai seguenti numeri di telefono: 06 7092220 - 3494909707

Ringraziamo in anticipo tutti coloro che, a vario titolo, vorranno contribuire a questa forma di volontariato.

LA COMETA

Presso la sede dell'Associazione "La Cometa", Via Latina 30, è presente un Mercatino di beneficenza permanente il cui ricavato viene totalmente devoluto a sostegno dei progetti di solidarietà.

Giorni e orari di apertura:

Martedì e Sabato dalle 16 alle 19 - Giovedì e Domenica dalle 9 alle 13

Per chi vuole aiutare i bambini e le bambine che vivono nei paesi in via di sviluppo tramite il Sostegno a Distanza, permettendo loro di frequentare la scuola e di ricevere il necessario per crescere dignitosamente, ogni domenica La Cometa è anche presente davanti alla chiesa con un incaricato che darà le informazioni e raccoglierà le adesioni.

Destina il tuo 5X1000 a "La Cometa" CF 07191011001

SPORTELLO LEGALE GRATUITO

Presso la nostra parrocchia nasce uno sportello legale con l'intento di fornire una consulenza legale gratuita ed un servizio di primo ascolto nelle seguenti materie:

-lavoro e previdenza (licenziamenti illegittimi, dimissioni forzate, maternità, precariato ecc.)

-diritto di famiglia e tutela dei minori

-infortunistica stradale. cadute pedoni.

-cause condominiali.

giorni e orari: martedì dalle 18.00 alle 19.00 giovedì dalle 18.00 alle 19.00 sabato dalle 10.00 alle 12.00

(attenzione: solo su appuntamento tel: 0670490091